

3.° Impianto museo di antichità e di una biblioteca stabile.

4.° Prolungamento del viale Savona.

5.° Trasferimento foro Boario in sito più acconcio, e del mercato del fieno e della paglia.

Per ristrettezza di spazio ci spiace di non poter dare un esteso rendiconto sull'avvenuta discussione, e per quanto riguarda l'autore delle proposte, per ragioni inutili a declinare, diremo solo che le svolse con efficace ed ornata parola; fra l'attenzione del Consiglio e del pubblico.

L'on. Sindaco, brandito il coltello anatomico, dopo aver fatto sulle mozioni una minuta e spietata vivisezione, da vecchio parlamentare poi cercò di indorare la pillola, encomiando l'operosità ed il patriottismo del proponente, respingendo però inesorabilmente quella sul trasferimento del Foro Boario e Mercato del fieno e della paglia, del Museo di antichità e biblioteca stabile, accettando in massima quella sul prolungamento del viale Savona e fontanella con una concessione sulla comunicazione dei deliberati della Giunta.

Dopo la risposta di Borreani, in cui punto per punto ha combattuto le obiezioni sollevate dal Sindaco, prese la parola Lupi sostenendo vigorosamente le mozioni Borreani, non senza meravigliarsi della fiera opposizione del Sindaco. Entrato poi nel tema importante del trasloco del foro Boario, ed accennato incidentalmente come senza tanti riguardi si siano decapitati dei mercati fra cui quello della legna, con sode e pratiche argomentazioni, dimostrò la convenienza di liberare la città di Acqui dal circolo di ferro in cui si trova rinchiusa, e quindi la necessità di trasferire in sede più acconcia il mercato del bestiame, tenuto anche conto dell'enorme sviluppo preso da questo prezioso ramo di commercio.

Il Sindaco risponde lungamente al preopinante, e dopo aver ricombattuto con fervore le mozioni e segnatamente quella sul trasloco del foro Boario, non manca di tirar fuori dal vecchio arsenale gli interessi feriti dei proprietari e degli esercenti e lo spauracchio della spesa.

Fiorini, premesse alcune osservazioni, presenta un ordine del giorno, in cui il Consiglio prendendo atto delle proposte Borreani, raccomandava alla Giunta di curarne l'esecuzione a momento opportuno. Il Sindaco lo accetta, e posto ai voti si approva all'unanimità.

Naturalmente, che quest'ordine del giorno, che l'autore delle mozioni dichiarò di votare unicamente per sentimento di concordia così necessaria nei corpi deliberanti, verrà con tanti altri seppellito nei polverosi archivi del Comune. Ciò posto, si badi che non intendiamo ammannire una novità, dicendo che da questo ed altro scaturisce chiaro e lampante che il diritto di iniziativa si risolve in una formalità, poichè, come per il passato e così per l'avvenire, si approverà solo quello che proponer l'onorevole Senatore Sindaco senza tanti scrupoli e paura di compromettere le finanze del Comune.

Dietro interpellanza di Borreani, il Sindaco accetta che presto si trasferirà il Battitoio e si aprirà la Tettoia

per le erbivivende, ed in quanto ai lavori per il Palazzo delle Scuole, si imprenderanno, e qui non abbiamo bene inteso, se appena approvato il progetto, ovvero il mutuo.

Procedutosi alla nomina del Maestro di musica, riuscì eletto il signor Tullo Battioni con 14 voti sopra 25 votanti.

Esaurito l'ordine del giorno, si scioglieva l'adunanza.

Uno dei 30.

SOCIETÀ OPERAIA

Nella sera di Venerdì passato, il Consiglio come al solito numeroso, accettò N. 9 soci effettivi muniti dei requisiti prescritti dallo statuto ed iscrisse nell'Album degli onorari il nome di quattro rispettabili cittadini, Voglino Pietro, Ottolenghi Moise fu Emanuele, Caratti ing. Giuseppe ed Ottolenghi Abram di Emilio.

Si ebbe poscia comunicazione dalla Direzione dei modi e termini, con cui si sarebbe concorso alla indetta esposizione operaia italiana di Torino, nei rapporti colla divisione, *Igiene*, sezione terza.

In seguito vennero prese le opportune disposizioni relative alla sottoscrizione per il Busto in marmo da collocare nella casa operaia ad eterno ricordo del benemerito Ottolenghi Iona, e per ultimo il Consiglio affidò incarico alla Direzione di rivolgere domanda all'onorevole Municipio per quanto riguarda il terreno ceduto alla Società dal Sig. Antonalino per la costruzione della casa i cui lavori sono spinti colla massima alacrità, e diretti e sorvegliati con diligente perspicacia dal Geometra signor Depetris Francesco.

Alla discussione che su qualche punto si fece animata, presero parte Borreani Caffè Operai, Cornaglia, Depetris, Bonziglia capo mastro, Amerio, Croce, Cravino, Torrielli, Arfinetti, Barberis.

PRANZO

Una ventina di amici combinarono lì per lì un pranzo in onore dell'insigne scultore e concittadino Cav. Rivalta, che si trova qui per la cura dei fanghi.

Il suo nome evoca soavi ricordi; la lunga dimora in Acqui de' suoi genitori, benevisi e stimati da tutti i ceti della cittadinanza, ed i suoi anni dell'adolescenza ivi passati, contraendo molte amicizie, durate salde e costanti non ostante venti anni di lontananza.

Il pranzo che senza clamore e pompa ufficiale; ebbe luogo sabato scorso verso le sette in una sala delle vecchie Terme, riuscì splendido nella forma e nella sostanza e con servizio inappuntabile.

Fra lieto conversare, e schietta cordialità giunti alla frutta dissero nobili e patriottiche parole Borreani, Fiorini, e Dottore Ottolenghi, a cui rispose profondamente commosso il Rivalta.

Questa simpatica e gioconda riunione lascerà memoria imperitura, se il voto

espresso da Fiorini, e ripetuto da Ottolenghi, si realizzerà, che cioè presentandosi l'occasione, il Rivalta possa arricchire di un'opera d'arte la città che lo vide nascere.

Il Rivalta, professore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, ed in tema di scultura, uno degli astri più fulgidi del cielo italiano, ha altresì il pregio di una rara modestia, cortesia ed affabilità di modi, che avvicinandolo, affascina e si fa amare.

All'illustre concittadino e valentissimo artista, in nome dei commensali, rinnoviamo i sensi di alta stima ed ammirazione, cogli auguri di prospera salute e di un avvenire secondo i suoi più cari desideri.

CORRISPONDENZE

DA TORINO

UN PO' DI TUTTO

In questo enorme scacchiere Torinese pieno zeppo di re, di regine e di pedine — molte pedine, nel quale tutto procede come sulle rotaie del tramway, il povero cronista, assolutamente affogato nell'uniformità, à ricorso all'estremo di pubblicare questo avviso: generosa mancia a chi gli porti una notizia o novità qualunque.

Non uno sciopero, non un comizio, non una conferenza di un avvocato qualunque — nulla.

La vita amministrativa non à troppi bagliori di luce e quasi mi ricorda la dignitosa quiete del Circondario natio.

I partiti sovversivi di qui hanno fondate tutte le loro speranze nella recente elezione di Edmondo De-Amicis il quale a sua volta à portato in consiglio una competenza esclusivamente letteraria. Ed ora che gli egregi rappresentanti della Nazione, dopo d'essersi liberati dall'increscioso incubo di Andrea Costa, si son dispersi all'ultimo patriottico appello di Renato Imbriani, una grande sonnolenza che viene da Roma e dilaga per la penisola pare invada specialmente le sfere politiche della metropoli subalpina.

Ora il pubblico girellone si è diviso in tre gruppi: quello che si mummifica al funebre concerto del Caffè Ligure, quello che fa la *via crucis* delle Birrerie, e quello che va a prender bagni russi al Teatro.

E, a proposito di Teatri, non è senza un senso di profonda melanconia che io vedo una quantità di gente seria, o quasi, assistere a quelle eterne comparse allegoriche della Compagnia Tani. Faccio ben inteso eccezione della giovanetta inclita per cui è dovere il platonico ossequio alle due dive dell'Alfieri; così pure delle cariatidi inamidate e dei cinquantenni Cresi pei quali il palcoscenico si trasforma in una scuola di mitologia classica nella vitale rievocazione dei lontani fantasmi della poesia Greca e Latina.

Al Balbo ora agisce la compagnia Maggi, e da più sere Valentino Carrera sta prendendo una solenne rivincita sull'ultimo fiasco, con *Varsavia*, dramma in un atto. Mi sbrigo in due parole.

Una cena con molto spirito e molto spumante Italia, tra generali russi vincitori e tre donnine Varsaviane; poi nenia religiosa in lontananza che turba l'ambiente allegro e lo fa diventare Lucreziaborgiano; poi una pietosa istoria di un poeta polacco ucciso, narrata dal fratello arrestato; grazia del medesimo chiesta ed ottenuta dalla più bella delle tre Grazie; arresto, maledizione e novella liberazione dell'Arcivescovo di Varsavia; finalmente morte del terribile generale russo per opera della Giuditta Varsaviana che vendica il poeta Telechi, amante non riamato, vittima gloriosa della rivoluzione.

Non discuto il giudizio benevolo del pubblico nè quello della stampa subalpina che, nella ricerca forse affannosa di questo benedetto autore-messia italiano, ha gridato al successo. Dico solo: l'egregio autore che io ho applaudito altre volte, ha fatto troppo a fidanza sul pietoso episodio della storia Polacca, e così non ci ha risparmiato nè i mezzi scenici convenzionali, nè le declamazioni di scuola romantica, nè le solite apostrofi che trascinano irresistibilmente a ricordare il palcoscenico del d'Angennes e relative teste di legno. Applausi ce ne furono e molti, applausi scusati però dalla felice evocazione storica di quel popolo eroico che della sua terra ha fatto un grande tumulto di eroi. Sotto questo punto di vista patriottico, parola d'onore, ho applaudito anch'io.

Al Caffè Romano quest'anno grandi novità; da una pessima birra, passando per una quantità di giuochi mimici, a un acquazzone improvviso, tutto per una lira. Però la parte più interessante dello spettacolo è quella del trasformista Amann - un uomo che, applicando il trasformismo politico alle nuove esigenze di un pubblico viziato e sazio di spettacoli, muta sembianza con rapidità fulminea e passa da Cavour a Mazzini, da Vittorio Emanuele a Garibaldi peggio di un deputato della così detta sinistra. A seconda del personaggio illustre l'orchestra accompagna l'entusiasmo del pubblico coll'inno o la marcia reale. Mi si assicura che l'autorità temendo disordini assista in permanenza allo spettacolo.

Franco.

Riceviamo e pubblichiamo:

Acqui, 28 Luglio 1890.

Caro Direttore,

Ti prego inserire nel tuo pregiato Giornale quanto segue.

L'anno scorso tu gentilmente hai dato pubblicità ad una mia dichiarazione, colla quale declinavo per motivi a me personalissimi l'onore di essere annoverato fra i candidati al Consiglio Comunale. Ti pare ora, che in così breve lasso di tempo sian venuti meno questi motivi presto immaginabili e per me importanti, per cui io abbia potuto oggidì incaponirmi a tentar la prova?

Eppure, amico mio, c'è stato chi, contrariamente a verità, ha detto che io mi son lasciato proporre, e che anzi ho anch'io brigato per riuscire nella lotta di Domenica scorsa. Siccome ciò è falsità, e d'altra parte il numero abbastanza importante, avuto riguardo